

amore che non si è mai avuto, ma di cui si sente dolorosamente la mancanza o per raggiungere il quale non ci si sente all'altezza. La malinconia si manifesta in espressioni del viso e in atteggiamenti indolenti che caratterizzano spesso l'intera esistenza di un individuo.”

Come immagine del melanconico, il testo dell'*Anatomia della Malinconia* (un testo di Robert Burton del 1621, a metà tra medicina e filosofia), ci suggerisce l'immagine di Bellerofonte (l'eroe che era arrabbiato con gli dei, che aveva rubato Pegaso a Zeus e ucciso la chimera soffocandola con il piombo fuso, citato da Omero nell'*Iliade* nell'episodio dell'incontro tra Glauco e Diomede):

“Quando anche **Bellerofonte** fu in odio a tutti gli dèi
allora vagava **da solo** per la pianura di Alea,
rodendosi il cuore ed **evitando le orme** degli uomini.”

“Mentre il medioevo con l'ascetica, il monachesimo e la cavalleria seppe **preservare le forze umane dallo sperpero e dalla dissoluzione perché potessero fiorire creativamente all'inizio del Rinascimento**, tutto il periodo umanistico negò la disciplina ascetica e la subordinazione ai principi supremi sovrumani. È un periodo per il quale è caratteristico lo spreco delle forze umane. Ora questo non può non comportare un esaurimento, il quale in ultima analisi deve portare a una perdita del baricentro nella persona umana che ha cessato d'imporsi una disciplina. Una persona di tal genere deve gradatamente perdere la sua autocoscienza, la sua individualità, la sua specificità, e noi lo notiamo decisamente in tutte le correnti della cultura attuale, nel socialismo, nel monarchismo, nell'imperialismo, nelle nuove correnti dell'arte e dell'occultismo. Decisamente in tutte si avvisa **lo scrollo dell'ideale umano, la dissoluzione della personalità umana che era stata forgiata nel cristianesimo e che la cultura europea aveva il compito di forgiare.**”

(Berdiaev, filosofo russo esiliato nel 1923, per avere assunto posizioni, *Il senso della storia*)

“Tutti i centri sono in frantumi;
non esiste più un centro.”
(W.Majakoviskij, *Inno a Satana*)

Parrocchia di San Lorenzo
I Regaz del QuaderDone

Centro di gravità permanente venerdì 1 febbraio 2013

“Cerco un centro di gravità permanente
che non mi faccia mai cambiare idea sulle cose sulla gente”
(F.Battiato)

“Questa è la Prima Domenica di Quaresima, il Tempo liturgico di quaranta giorni che costituisce nella Chiesa un itinerario spirituale di preparazione alla Pasqua. Si tratta in sostanza di seguire Gesù che si dirige decisamente verso la Croce, culmine della sua missione di salvezza. Se ci domandiamo: perché la Quaresima? perché la Croce?, la risposta, in termini radicali, è questa: perché esiste il male, anzi, il peccato, che secondo le Scritture è la causa profonda di ogni male. Ma questa affermazione non è affatto scontata, e **la stessa parola “peccato” da molti non è accettata, perché presuppone una visione religiosa del mondo e dell'uomo. In effetti è vero: se si elimina Dio dall'orizzonte del mondo, non si può parlare di peccato.** Come quando si nasconde il sole, spariscono le ombre; l'ombra appare solo se c'è il sole; così l'eclissi di Dio comporta necessariamente l'eclissi del peccato. Perciò il senso del peccato – che è cosa diversa dal “senso di colpa” come lo intende la psicologia – si acquista riscoprendo il senso di Dio. Lo esprime il Salmo *Miserere*, attribuito al re Davide in occasione del suo duplice peccato di adulterio e di omicidio: “Contro di te – dice Davide rivolgendosi a Dio – contro te solo ho peccato” (*Sa* 51,6).”
BENEDETTO XVI - ANGELUS - Domenica, 13 marzo 2011

“Guardando un'antica piazza italiana, San Pietro a Roma, Piazza del Campo a Siena, Piazza della Signoria a Firenze immediatamente se ne individua il **centro**, anche se geometricamente non è determinabile, se ne indica la presenza in

un punto ideale, come nella piazza fiorentina una lapide rotonda segna il luogo del rogo del Savonarola. Così la casa aveva il **focolare**, il cortile il **pozzo**, la parrocchia il **campanile**: tutte cose che non è più possibile o quasi identificare, oppure nessuno fa caso.” (Carlo Lapucci)

Di perdita del centro se ne era parlato con Keplero e Copernico, che avevano cacciato l'uomo dal centro dell'Universo. Di perdita del centro se ne parla, nel '900, relativamente all'arte (astrattismi, cubismi, futurismi, che rompono il legame diretto tra rappresentazione e oggetto rappresentato), alla musica (con la scomposizione tonale della dodecafonia), alla letteratura (si rompe la relazione diretta tra significante e significato, tra segno e senso).

“Tutto sudato e impolverato, don Eligio scende dalla scala e viene a prendere una boccata d'aria nell'orticello che ha trovato modo di far sorgere qui dietro l'abside, riparato giro giro da stecchi e spuntoni. - Eh, mio reverendo amico, - gli dico io, seduto sul murello, col mento appoggiato al pomo del bastone, mentr'egli attende alle sue lattughe. - Non mi par più tempo, questo, di scriver libri, neppure per ischerzo. In considerazione anche della letteratura, come per tutto il resto, io debbo ripetere il mio solito ritornello: **Maledetto sia Copernico!** - Oh oh oh, che c'entra Copernico! - esclama don Eligio, levandosi su la vita, col volto infocato sotto il cappellaccio di paglia. - C'entra, don Eligio. Perché, quando la Terra non girava... - E dàlli! Ma se ha sempre girato! - Non è vero. L'uomo non lo sapeva, e dunque era come se non girasse. Per tanti, anche adesso non gira. L'ho detto l'altro giorno a un vecchio contadino, e sapete come m'ha risposto? ch'era una buona scusa per gli ubriachi. Del resto, anche voi scusate, non potete mettere in dubbio che Giosuè fermò il Sole. Ma lasciamo star questo. Io dico che quando la Terra non girava, e l'uomo, vestito da greco o da romano, vi faceva così bella figura e così altamente sentiva di sé e **tanto si compiaceva della propria dignità**, credo bene che potesse riuscire accetta una narrazione minuta e piena d'oziosi particolari. (...) Copernico, Copernico, don Eligio mio ha rovinato l'umanità, irrimediabilmente. Ormai noi tutti ci siamo a poco a poco adattati

alla nuova concezione dell'**infinita nostra piccolezza**, a considerarci anzi men che niente nell'Universo, con tutte le nostre belle scoperte e invenzioni e che valore dunque volete che abbiano le notizie, non dico delle nostre miserie particolari, ma anche delle generali calamità? Storie di vermucci ormai le nostre.” (Luigi Pirandello, *Il fu Mattia Pascal*)

Per i genitori di un bambino piccolo non è sempre facile fargli capire quali siano i confini tra il suo corpo e il resto del mondo. Fargli capire che “al di fuori” ci sono cose e persone con cui deve necessariamente relazionarsi. Il bambino, si dice in psicologia, è **narcisista**, e questo tratto rimane più o meno radicato in ciascuno di noi. Anche da adolescenti tendiamo a diventare il nostro centro, e al massimo tendiamo ad allargare i confini del nostro mondo al gruppo dei nostri amici. E dobbiamo stare attenti che il narcisismo non diventi patologico. Quando perdiamo il nostro centro, inevitabilmente ci troviamo ad affrontare un lutto, una improvvisa mancanza

Già Ippocrate parlava di “melanconia” (o melancolia) per indicare uno stato di tristezza, oggi noi diremmo di depressione, che l'eccesso di “bile nera” poteva provocare nell'uomo.

Carattere fondamentale della Melanconia è proprio la “mancanza”, l’“assenza”.

Questo è quello che ci dice *Wikipedia*:

“Si potrebbe definire come il desiderio, in fondo all'anima, di una cosa, di una persona mai conosciuta o di un

